



◆ **Il capo delle Nazioni Unite: ancora non ho avuto risposte da Milosevic alla mia proposta, ma sono fiducioso**

◆ **La diplomazia europea intanto continua a lavorare per convincere Mosca a fare pressioni sul presidente jugoslavo**

◆ **Il piano di pace: in Kosovo osservatori internazionali e un contingente composto da truppe Nato e russe**

## Annan pronto ad andare a Belgrado

### Il segretario dell'Onu incontra i leader Ue per trovare una soluzione politica

DALL'INVIATO  
PAOLO SOLDANI

**BONN** Kofi Annan sarà a Bruxelles domani per discutere con i leader europei una soluzione politica per il Kosovo. Il segretario generale dell'Onu è stato infatti invitato a incontrare i capi di stato e di governo dei Quindici e il presidente designato della Commissione Ue Romano Prodi che parteciperanno, nella capitale belga, al vertice straordinario convocato con un ordine del giorno in un primo tempo dedicato al primo confronto ufficiale e collettivo dei leader europei con Prodi, e poi inevitabilmente allargato al tema della guerra. L'invito ad Annan è stato annunciato, ieri a Bonn, dallo stesso Gerhard Schröder, presidente di turno del Consiglio Ue, nel discorso con cui ha aperto il congresso straordinario della Spd che lo ha poi eletto alla presidenza del partito al posto di Oskar Lafontaine. E dal segretario generale dell'Onu, in forma di risposta, è arrivata una dichiarazione con la quale Annan si è detto pronto, se sarà necessario, a recarsi anche a Belgrado. «Nel giorno stesso in cui sono state rese note, ho informato personalmente Milosevic sulle cinque condizioni che l'Onu chiede per la pace - ha detto il segretario generale delle Nazioni Unite - ma non ho ancora ricevuto una risposta. Io però sono per natura ottimista e aspetto con fidu-

cia un segnale positivo».

L'annuncio a sorpresa del coinvolgimento diretto del capo dell'Onu nella strategia politica europea per il Kosovo è arrivato dopo ore che andavano intensificandosi le voci e le indiscrezioni su un piano che sarebbe già in fase di avanzata discussione tra gli europei e i russi per una soluzione politico-diplomatica da sottoporre, con qualche chance di successo, a Belgrado. Il piano prevederebbe una amministrazione temporanea del Kosovo affidata a funzionari internazionali, verosimilmente dell'Osce, il cui lavoro e la cui sicurezza verrebbero garantiti da una forza militare. Questa sarebbe in larga misura composta da soldati e da strutture logistiche dei paesi Nato, ma ne farebbero parte anche altri contingenti, tra cui uno russo. Il comando, comunque, non verrebbe esercitato dalla Nato e l'intera struttura sarebbe collocata «sotto il tetto» del Consiglio di sicurezza. Il meccanismo sarebbe insomma simile a quello utilizzato, con successo, nella Slavonia orientale e per gli aspetti militari somiglierebbe, a parte alcune differenze, allo statuto della Ifor che è stanziata in Bosnia. Per la parte che riguarda i militari Nato, è presumibile che verrebbero utilizzati maggiormente quelli dei paesi giurati «meno ostili» da parte dei serbi. Un ruolo particolare, dunque, potrebbe essere riservato all'Italia.

Nessuno ha voluto confermare

esplicitamente, ieri, che il modello di soluzione sopra descritto sia stato discusso negli incontri che il segretario di stato agli Esteri tedesco Wolfgang Ischinger ha avuto a Mosca con il ministro russo Igor Ivanov. Ma conferme indirette sono venute da varie fonti. «Ischinger - ha detto per esempio il ministro della Difesa di Bonn Rudolf Scharping - è a Mosca per cercare di stabilire come e in quale misura i russi possano essere resi partecipi di una soluzione politica. Tutti sono convinti, infatti, che Mosca non possa continuare a far dipendere dai no di Milosevic il suo ruolo in Europa e nel mondo».

Sottolineature del ruolo essenziale di Mosca sono venute, ieri, da varie parti, e in modo particolarmente forte dal congresso straordinario della Spd. Con ciò si è compiuto il mutamento di accenti che ha portato i paesi della Nato dal sospetto e dalla sfiducia per il ruolo che nella crisi giocavano gli «alleati di ferro» di Milosevic a una apertura basata sulla dichiarata convinzione che «contro» o «senza» Mosca nessuna soluzione è possibile. Il rientro in gioco dell'Onu e di Kofi Annan è conseguente a questo mutamento di percezione: se la Russia è della partita che cerca un accordo, e rinuncia perciò all'uso del veto nel Consiglio di sicurezza, le Nazioni Unite tornano ad essere la sede naturale per la definizione di un compromesso.



Una giovane donna del villaggio di Kotradic piange al suo arrivo nel campo profughi

Delay / Ap

#### LE INTERVISTE

## Voigt: Bonn ha tentato da sempre di coinvolgere il Cremlino

DALL'INVIATO

**BONN** Karsten Voigt è stato per anni il responsabile esteri del gruppo Spd al Bundestag e poi il presidente dell'assemblea parlamentare della Nato. È troppo navigato, insomma, per farsi cogliere in castagna a parlare di un «piano tedesco» per il Kosovo quando tutti, a cominciare dal cancelliere Schröder, stanno ben attenti a negare ogni «posizione particolare» della Germania nei movimenti diplomatici in atto. Però, dopo aver rifiutato di commentare la missione di Wolfgang Ischinger a Mosca (in cui probabilmente il sottosegretario agli Esteri ha discusso con i russi proprio il piano «tedesco»), Voigt ammiccia in modo complicato.

**«Va bene. Ma almeno ci dica questo: quanto è davvero concreta la prospettiva di tirar dentro i russi in una soluzione diplomatica?»**

«Guardi noi sappiamo quanto i russi siano rimasti scottati dal fatto che Milose-

vic non ha fatto il minimo passo avanti durante il tentativo di mediazione di Primakov. Questo dovrebbe spingerli ad impegnarsi di più. Comunque sia, la politica tedesca, sotto qualunque governo, è sempre stata quella di coinvolgere Mosca nel tessuto della comunità internazionale. Nonostante le divergenze che ci sono sull'iniziativa della Nato, non smetteremo certo adesso».

**Sul coinvolgimento della Russia ci sono differenze tra gli Usa e gli europei?»**

«Non ne vedo. Si può essere certi che proprio in queste ore i contatti tra il nostro ministro degli Esteri Fischer e Madeleine Albright sono non intensi, ma intensissimi. Si può dire che la Germania, esercitando attualmente la presidenza del Consiglio Ue, cerca di rappresentare più specificamente un punto di vista europeo. Ma non parlerei di divergenze».

**L'Osce avrebbe un ruolo nella soluzione politica?»**

«Sì, ma solo dopo la fine delle operazioni militari. D'altronde anche l'Onu potrebbe avere un suo ruolo».

**Con quale copertura militare, e sotto quale comando?»**

«C'è il precedente della Bosnia. Lì il contingente di pace è formato da truppe dei paesi Nato ma anche da soldati russi. Bisogna distinguere: dal punto di vista formale, bisogna che la forza di pace sia composta in modo tale da non spingere i russi a non accettarla e ad esercitare il veto nel Consiglio di sicurezza. Dal punto di vista pratico, il grosso dei soldati e delle strutture potrebbe venire dai paesi Nato».

**Forma e sostanza spesso in politica coincidono, però. Davvero Mosca accetterebbe una forza composta prevalentemente da truppe Nato? E Belgrado?»**

«I negoziati servono proprio a questo».

**L'Alleanza, secondo lei, uscirà rafforzata indebolita da questa vicenda?»**

«Non lo so, e per il momento non mi pongo il problema. L'importante è che questa crisi arrivi in porto e sia conclusa nel modo migliore».

P. SO.

## Il ministro Scharping: confidiamo nel faccia a faccia Albright-Ivanov

DALL'INVIATO

**BONN** «Contiamo molto sull'incontro a Oslo tra Madeleine Albright e Igor Ivanov. Con l'aiuto di Kofi Annan e con l'aiuto dei russi, forse riusciremo a convincere Milosevic ad accettare le nostre condizioni». Rudolf Scharping mantiene la linea della fermezza militare, ma non rinuncia alla speranza di una ripresa della iniziativa politica. Il ministro della Difesa, che è anche il presidente del Partito del socialismo europeo, chiarisce i limiti dell'azione della Nato, ma soprattutto tiene a fissare qualche criterio per le future iniziative diplomatiche.

**Signor Ministro, quanto è grosso il rischio di una escalation con l'invio di truppe di terra?»**

«Non vogliamo che nel conflitto vengano utilizzate forze di terra. Non in questa situazione. Non aiuterebbero nella ricerca di una soluzione».

**Parliamo di una possibile soluzione politica. Milosevic potrebbe essere ancora**

**un partner, oppure va considerato un criminale da processare davanti al tribunale dell'Aja e il dialogo andrà cercato con un'altra leadership serba?»**

«Non so che cosa accadrà nella Repubblica federale jugoslava. Noi tutti speriamo che prendano il sopravvento forze democratiche più orientate sui valori europei, anche se ammetto che nella situazione attuale la cosa è estremamente difficile. Che cosa ne sarà di Milosevic non lo so. In proposito ho la mia opinione, ma so anche che la Realpolitik certe volte non può tener conto delle posizioni morali».

**Ma è realistico, allo stato delle cose, pensare a una soluzione politica, o almeno a una tregua provvisoria?»**

«Una soluzione politica ci sarà quando Milosevic porrà termine all'aggressione nel Kosovo. Quanto alla tregua provvisoria, non capisco in che dovrebbe consistere. Se Milosevic accetta le nostre condizioni tutta la guerra si ferma subito. Però per esperienza sappiamo che lui mantiene gli impegni che sottoscrive soltan-

to quando la pressione resta forte».

**Che ruolo possono avere, in questa fase, i partiti socialisti europei?»**

«Mercoledì (domani per chi legge, n.d.r.) ci incontreremo tutti a Bruxelles, prima del vertice Ue. Vedremo come far andare avanti l'iniziativa della conferenza sui Balcani che abbiamo cominciato ad organizzare, proprio noi socialisti, già nel '95. Qualche risultato lo abbiamo avuto, in termini di stabilizzazione della situazione politica in diversi paesi dell'area, compresa l'Albania e la Bosnia-Erzegovina. La conferenza può essere un elemento importante nella ricerca di una soluzione pacifica e democratica».

**Però in alcuni partiti socialisti c'è chi si oppone alla azione della Nato, anche qui a Bonn...»**

«Capisco che da parte di molti ci siano scrupoli e preoccupazioni sull'uso della forza militare. Però dev'essere chiaro a tutti che la violenza è cominciata nel Kosovo e che deve finire, in primo luogo, nel Kosovo».

P. SO.

## La Spd non si spacca di fronte ai raid Nato

### «Il ricorso alla forza può essere giustificato, ma non deve essere di parte»

DALL'INVIATO

**BONN** Com'è invecchiato, Erhard Eppler. Al tempo delle grandi manifestazioni contro gli euromissili, negli anni 80, era l'anima e il cervello del movimento per la pace. Ora parla dalla tribuna del congresso straordinario che deve consacrare Schröder alla presidenza della Spd lasciata da Lafontaine con il suo coup-d'état d'un mese fa. Allora non c'era ancora la guerra e perciò il mondo, l'Europa, la Germania e anche Erhard Eppler erano diversi. Ora tutti pendono dalle labbra del vecchio pacifista e vogliono vedere come se la cava.

Nessun problema, signori. Le armi debbono tacere ed è necessario un ritorno alla politica. Ma il ritorno alla politica, dice Eppler sporgendosi verso i delegati, «deve cominciare con il ritorno dei profughi nelle loro case». Far ricorso alle armi ci ha reso «colpe-

voli», continua il vecchio pastore evangelico, ma dobbiamo chiederci se non saremmo stati più colpevoli se non ci fossimo mossi di fronte a quello che andava accadendo. Nel prossimo secolo, aggiunge, il mondo non si misurerà più sulla guerra e sulla pace, ma sulla capacità di trovare qualcosa di più forte di coloro i quali cercheranno di imporre la loro forza. La giustizia sarà il criterio dell'ordine mondiale.

Il vecchio pacifista appoggia dunque il ricorso alla forza. Sì, ma attenzione. La forza deve avere una legittimazione universale. Bisogna che il suo uso sia considerato non di parte. Bisogna che l'Onu torni a funzionare.

Quando Eppler scende dalla tribuna ci sono ancora 33 iscritti a parlare sulle due mozioni che si contrappongono, quella della direzione del partito che approva la linea del governo e della Nato (ma contiene una parte tutta dedicata alla necessità di cercare co-

munque una soluzione politica in cui sia coinvolta la Russia) e quella della sinistra, che chiede una tregua unilaterale, «limitata nel tempo», e la creazione di un corridoio per gli aiuti umanitari. Quasi tutti rinunciano, però. In fondo il vecchio pacifista ha trovato gli argomenti che riconciliano le due anime del congresso. Anche Andrea Nahles, la segretaria degli Jusos (i giovani del partito) e la più accesa del fronte anti-guerra, ammette che Eppler ha ragione: non la guerra va esclusa, perché la guerra può essere un male che corregge un male peggiore, ma il sospetto che possa essere una guerra di parte.

Insomma, tra «pacifisti» e «interventisti» le posizioni non sono poi separate da un baratro. Almeno qui a Bonn, dove il congresso di scontro che tutti si aspettavano è stato invece tranquillo, caratterizzato da un confronto pacato e civilissimo. Una lezione su come di pace e di guer-

**CANCELLIERE E PRESIDENTE Schröder «incoronato» al posto di Lafontaine ma «solo» con il 76% dei voti**



ra possa imparare a discutere un partito di sinistra, anche uno di solito alquanto rissoso come la Spd.

D'altronde s'era capito dall'inizio. Da quando Gerhard Schröder, nel discorso forse più impegnato (e certo tra i più difficili) della sua carriera, pur richiamando tutte le ragioni dell'intervento Nato, pur ricordando il carattere obbligato della partecipazione tedesca ai raids contro la politica criminale delle atrocità commesse dai serbi di Milosevic («un imperativo morale tanto più forte proprio per noi tedeschi, con la nostra storia») aveva teso la mano a quanti quelle bombe se le sentono gravare sul

cuore. Il pacifismo - aveva detto - può sbagliare, ma troverà sempre una patria politica dentro la Spd. E tutta la seconda parte del suo intervento il cancelliere l'aveva dedicata proprio alla prospettiva del «ritorno della politica», spiegando perché e come l'Unione europea, sotto la sua presidenza, è impegnata nel far rientrare nel gioco la Russia e il senso dell'invito a Kofi Annan a partecipare al vertice straordinario della Ue di domani.

Forse è proprio questo, l'apertura di spiragli diplomatici sempre più percepibili, che ha smussato i toni del congresso.

E Lafontaine? Questo congresso l'aveva provocato lui, con le sue dimissioni clamorose, ma poi è arrivata la guerra e tutto è cambiato. Lui, come aveva deciso da tempo, non c'era e il dibattito dei 500 delegati se l'è visto in televisione. E c'è chi se lo è immaginato nell'esercizio del famoso monologo di Nanni Moretti sul

«mi si nota di più...». Malignità ingiuste: dimettendosi da ministro delle Finanze Lafontaine, l'11 marzo, compì un gesto politico e l'abbandono della presidenza del partito fu un atto di coerenza. Onestamente, anche i suoi avversari l'hanno riconosciuto e Schröder appariva sincero quando ha riconosciuto che senza il suo contributo non avrebbe mai vinto le elezioni. Può darsi che il Grande Assente si sia un poco pentito per non aver partecipato a un dibattito, sulla guerra e la pace, in cui avrebbe avuto certamente molto da dire. E che non abbia represso un sorriso dei suoi quando alla tribuna sono stati letti i grami numeri della vittoria di Schröder: alla presidenza del partito il cancelliere è stato eletto con il 75,9% dei voti. Pochi, anche se Gerhard Schröder è il primo leader della Spd, dopo Willy Brandt, a guidare insieme il governo e il partito.

P. SO.

